



Fortunato Pompei, Salvatore & Salvatore Spadola

## Il castello dei conti di Modica

Tradizione e futuro  
ipotesi progettuale di tre architetti



Presentazione di Giorgio Cavallo



La Biblioteca di Babele Edizioni

# ISTITUTO ITALIANO DEI CASTELLI

ASSOCIATO ALL'INTERNATIONALES BURGEN INSTITUT



ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE SOTTO GLI AUSPICI DELL'UNESCO E DEL CONSIGLIO D'EUROPA

SEZIONE SICILIA

I due principali problemi che oggi gli studiosi di Architettura Castellana sono chiamati a risolvere sono:

- 1) ricercare, con attività di tipo storico-archeologica, le strutture originarie superstiti del complesso, evidenziando le caratteristiche topografiche del sito e le dinamiche storiche che hanno determinato il tipo di struttura castellana;
- 2) Una volta definiti i resti originari della struttura, elaborare un progetto di restauro che, senza snaturare il sito sia dal punto di vista architettonico che storico, permetta la fruizione del monumento da parte della Comunità. Questa, riappropriandosi della struttura, divenuta testimonianza viva del passato, acquista coscienza della propria storia.

Per il Castello di Modica il primo problema è apparso sempre irto di difficoltà, considerato che i terremoti, l'ignoranza degli uomini e un utilizzo *improprio* del Castello nell'ultimo secolo, hanno reso difficoltosa la *lettura* della struttura originaria.

Questo problema è stato risolto dagli Autori, eliminando, per quanto possibile, le superfetazioni successive ed elaborando rigorose argomentazioni storiche supportate da una estesa bibliografia.

Il secondo problema ha richiesto una propedeutica impostazione scientifica del progetto che ha coinvolto tutto il tessuto architettonico circostante, ponendo il Castello al centro della mirabile cornice urbanistica della città.

Particolarmente interessante nella pubblicazione è la presenza di immagini virtuali che illustrano le soluzioni progettuali.

Il Presidente

Giovanni Ventimiglia di Monteforte

© **2004** by **Edizioni La Biblioteca di Babele**  
Prima edizione

Libreria - Editrice  
Via Savarino Emanuele n. 12  
Quartiere Vignazza - 97015 Modica (Ragusa)  
Telefono: 0932 - 754409  
[www.labibliotecadibabele.it](http://www.labibliotecadibabele.it)  
e-mail: [bibbab@interfree.it](mailto:bibbab@interfree.it)

[COCAgraphicMilano/modica.cifra@tiscali.it](mailto:COCAgraphicMilano/modica.cifra@tiscali.it)

Fortunato Pompei, Salvatore & Salvatore Spadola

# Il castello dei conti di Modica

Tradizione e futuro

Ipotesi progettuale di tre architetti

Presentazione di Giorgio Cavallo

### **Fortunato Pompei**

Modica, 1963; laurea in Architettura presso la Facoltà di Architettura di Reggio Calabria nel 1991.

Ha partecipato al concorso nazionale per la ridefinizione di piazza C. M. Carafa a Grammichele.

A Modica ha realizzato ristrutturazioni e restauri nel centro storico, ha progettato il nuovo complesso parrocchiale di Sant'Ippolito e collabora con l'arch. G. Sammito e l'ing. L. Ammatuna al recupero del complesso di Sant'Anna. Vive e lavora a Modica.

### **Salvatore & Salvatore Spadola**

Modica, 1969; 1973; cugini, si laureano in Architettura presso la Facoltà di Architettura di Palermo in "Tutela e recupero del patrimonio storico e architettonico" nel 2003.

Durante la carriera universitaria svolgono esperienze progettuali in Tunisia, in collaborazione con la A.S.M.— Associazione per la Salvaguardia della Medina, partecipano al Seminario internazionale di progettazione architettonica "Il Mare e la Città, Paesaggio marittimo e Archeologia urbana".

Vincono una borsa di studio della Provincia Regionale di Ragusa. Vivono e lavorano a Modica.

## Presentazione

Era nato, l'Autore di queste note, all'ombra del Castello ed aveva giocato giochi di corse, "*a furriola*" - per le vanelle di basole e le antiche scalinate che, sul versante del Pozzo dei Pruni, allora scoperto ed ancora scavalcato da ponti - quello del Salenitro, quello della Catena e quello dei Molinelli - arrancavano verso lo sperone roccioso ricco di anfratti - "*a urutta ro patri ranni*" - che muovevano alla curiosità e alla paura.

Ne subiva il fascino e costruiva favole: il piccolo clan - Franco, Piero e Neli - ascoltava, stupito, sulla "*ciappedda ra sciclitana*", un pianerottolo di scale fra scale da cui non venne mai sfrattato dalla cortesia dell'unica inquilina.

Nel 1980 - smessi da tempo i calzoncini alla zuava - la necessità di crescita professionale lo portò in Francia, a Strasburgo, per un corso di Studi Speciali cui partecipava assieme ad una ottantina di ricercatori provenienti da ogni angolo d'Europa.

Superati, alla fine dell'anno di studio, gli esami delle singole materie, si venne a porre l'angoscioso problema della tesi di fine percorso.

Si poteva, partendo da un centro dell'estremo lembo di Sicilia, presentare un argomento d'alto profilo che trovasse confronto con lavori provenienti da Amburgo, da Parigi o da Roma?

Nacque l'idea - a cui il professore Gross manifestò il suo entusiasmo - di una tesi mista, letteraria nella prima parte, scientifica nella seconda, che avesse corpo robusto per contenuti stilizzati, anche se di una certa importanza.

Fu gioco forza, allora, provvedersi di tutta una serie di pubblicazioni esistenti sulla Città di Modica e sulla Contea, fino a quel momento destinati a pochi studiosi di nicchia.

La tesi, costruita sugli studi del Solarino, del Modica Scala, del Sortino Trono, del Revelli, del Minardo, del Raniolo, del Sipione e di tantissimi altri, partiva dalle origini sicane e sicule per concludersi ai giorni della Provincia ed ai risultati che la ricerca scientifica aveva prodotto nell'ultimo decennio sul territorio ibleo in riferimento alla incidenza statistica delle malattie neoplastiche del seno muliebre.

Riscosse un lusinghiero successo e si meritò la lode.

Aveva, però, acceso una passione che portò ad una frequenza assillante all'Archivio Comitale a consultare manoscritti, la cui decriptazione veniva a volte resa facile dal giovanile entusiasmo, tal'altra dall'aiuto di esperti che su tali paginoni ingialliti avevano speso gran parte della propria esistenza.

Proprio in quegli anni, 1983 credo o 84, una *giuliana* di enormi proporzioni tenuta tra le mani con fare istupidito, non sapendo che fare e come cercare, si aprì a caso, mostrando un inserto tutto speciale: un documento, corredato di piantina, con il quale veniva affidata a *Mastro Ignazio Scifo* l'esecuzione di alcuni lavori al Castello.

Ed il cerchio si chiuse.

La ricerca disordinata delle fonti e degli obiettivi ebbe fine ed un fine. Chiaro e misterioso. Vicino e sfuggente. Deserto di vita e vivo di memoria. Il Castello.

Cinque anni dopo una parete abbattuta consentì l'accesso a sotterranei sepolti da secoli.

Ed iniziò un'altra storia, scritta a più mani. Giovani e capaci. Ansiose di futuro. Che qui benedico e ringrazio.

Giorgio Cavallo

*Assessore alle Politiche Culturali e della Pubblica Istruzione  
Città di Modica*

Parte prima  
*Fortunato Pompei*

## La Rocca del Castello di Modica



## **La rocca del Castello di Modica: prime frequentazioni**

La labile documentazione finora acquisita per la rocca del Castello di Modica non consente di formulare un quadro completo sulle varie fasi di frequentazione dell'area durante i periodi della nostra storia. Tuttavia, da frammentari ed occasionali recuperi di reperti archeologici e da quelle poche evidenze che non sono state del tutto manomesse dai continui rimaneggiamenti che la secolare frequentazione dell'area ha reso necessari, è possibile attribuire all'antica età del bronzo (2200-1450 a.C.) il primo stanziamento nella rocca. Tutto il versante orientale, compreso fra la rocca e le estreme propaggini del quartiere Catena accoglieva un insediamento della cosiddetta *facies* di Castelluccio, la cui maggiore testimonianza si conserva ancora nella necropoli rupestre a grotticelle artificiali del Quartiriccio, nella parte più settentrionale del versante. Anche nell'area del quartiere Catena, lungo la via S. Venera, fa capolino fra le case qualche grotticella a forno, residuo della vasta area funeraria che sfruttava le balze rocciose del versante. Nei pianori soprastanti, secondo la tipologia insediamentale del periodo in questione, si sviluppava l'abitato di carattere capannicolo, le cui evidenze sono costituite da sporadici rinvenimenti di materiale ceramico e litico, che talora emergono a seguito di scavi occasionali o di lavori edilizi. Il forte segnale archeologico che proviene dalle due tombe di Via Polara, scoperte

nel 1925, e da poche altre sporadiche testimonianze della parte orientale della rocca consentono di ipotizzare una continuità insediamentale fino all'età del ferro, agli albori della colonizzazione storica della Sicilia, quando Modica si configura come uno dei tanti centri indigeni dell'area iblea, destinato ad essere assorbito dalla più progredita cultura che i primi coloni greci sbarcati sull'isola incominciavano a diffondere.

Per i periodi successivi i dati risultano molto carenti anche per una mancata indagine scientifica del sito, e pertanto dobbiamo registrare un grosso gap per il periodo greco e per la prima età imperiale romana, anche se le contigue necropoli di età ellenistica che erano ubicate ai piedi della rocca, nella zona di San Pietro e nella parte settentrionale nell'area della Vignazza, testimoniano la frequentazione dell'area in queste fasi di vita del sito di *Mothyca*. Le evidenze archeologiche che meglio si conservano sono relative al periodo tardoromano, quando i versanti della rocca del Castello vengono intensamente sfruttati per ricavare degli ipogei funerari. La destinazione cimiteriale della zona è infatti oltremodo documentata da camere funerarie, dotate di loculi ed arcosoli ricavati sempre nella roccia, che si estendono lungo le balze rocciose del quartiere dello Sbalzo e lungo la parete rocciosa dell'attuale ingresso al Castello. In un momento successivo, di difficile collocazione storica, la necropoli venne abbandonata e la rocca assunse il ruolo di

fortezza del centro abitato. E' probabile che l'occasione storica per questa trasformazione della funzione della rocca sia avvenuta verso la fine del VII sec., con la fortificazione del territorio in seguito all' istituzione del *thema* di Sicilia. La rocca si avviò così ad una destinazione abitativa che sarebbe stata oltremodo evidente attraverso l'operazione di scavo degli ambienti rupestri, che hanno in gran parte distrutto le necropoli precedenti, lungo i due versanti della rocca: operazione tanto evidente quanto oscura nella sua articolazione diacronica.

I recenti studi relativi alla problematica degli insediamenti rupestri pongono al periodo medievale tra XI e XIII sec., il momento più vitale per questa forma di habitat, che caratterizza in modo particolare il paesaggio ibleo e che ha sicuramente condizionato l'attuale assetto urbanistico delle città di Modica, Ragusa e Scicli. E risalgono proprio a questo periodo le prime fonti relative alla presenza di un *castrum* a Modica citato, per la prima volta, nella Bolla di Anagni del 1255 e nello *Statutum Castrorum Siciliae* del 1272.

## **Note documentarie sul Castello dei Conti di Modica tra il XVII E XVIII Secolo.**

Nel 1268 e nel 1272, Carlo I fece redigere due elenchi dei castelli demaniali siciliani: gli *Statuta Castrorum Siciliae*,. E' nel secondo elenco che troviamo citato il castello di Modica, con un solo *consergio* definito custode carceriere, milite o scutifero (1).

Oltre che nello *Statutum Castrorum Siciliae* del 1272, il castello di Modica compare inserito, insieme ad altri feudi siciliani, in una *Bolla* datata *Anagni 21 Agosto 1255*, indirizzata a Frate Ruffino de' minori, cappellano e penitenziere del Papa: poiché gli *eximia dilecti filii nobilis viri Roglerii Fimectae fidelis nostri merita sic preeminent et prefulgent...* il Papa premia Ruggero Fimetta, concedendogli i castelli di Vizzini, Modica, Scicli e Palazzolo, che rendono, dice la bolla, duecento once l'anno ciascuno (2).

Fatta questa brevissima premessa sulle fonti più antiche che documentano la presenza di un castello a Modica e sul funzionamento della committenza in quel periodo, la presente ricerca intende prendere in considerazione e proporre la lettura della struttura architettonica del castello nelle fasi più recenti - XVII e XVIII sec.- fasi per le quali è

(1) M. Amari, *Un periodo delle istorie siciliane del sec.XIII*, Palermo 1842, rist. in edizione nazionale delle opere e dei carteggi di Michele Amari, Palermo 1988, pag. 51 in nota; R. Solarino, *La contea di Modica. Ricerche storiche*, Ragusa 1885-1905, rist. anast. Ragusa 1982, vol. II, pag. 33, nota 1.

(2) Amari, op. cit., pag. 11 in nota; Solarino, op. cit., vol.II, pag. 31, nota 1.

possibile disporre di fonti documentarie conservate all'archivio di Stato di Modica.

Punto di partenza di questa ricerca è il progetto per la ricostruzione della casa del governatore (3), illustrato in un documento risalente al 1779 (4). Da questo documento, che contiene la relazione tecnica ed estimativa del *magister Ignazio Scifo, caput fabrorum maragmatis*, corredata da una planimetria in canne metriche siciliane (Tav. 1), possiamo avere dei riferimenti abbastanza precisi per definire, in buona parte, alcuni degli edifici che componevano il castello in questo periodo.

Per la progettazione e ricostruzione della casa del governatore fu incaricato, come già detto, il *magistrum Ignazio Scifo* e si stabilì che il palazzo si doveva costruire sopra la struttura dell'edificio vecchio, ormai distrutto, visibile dalla strada pubblica ed ubicato a settentrione della rocca, naturalmente dopo ulteriore demolizione. Va qui rilevato che molti sono i documenti che attestano la presenza della precedente casa del governatore nel XVII sec. Fra essi ricordiamo: un documento datato 11 marzo 1600 che contiene una richiesta di pagamento di spese fatte per riparare le stanze della casa del governatore, la cucina, la stanza grande delle udienze oltre al tetto della cappella (5); una relazione del 6 marzo 1643 su un crollo

(3) Il Governatore come procuratore del Conte, aveva pieni poteri amministrativi, giudiziari e militari, v. G. Raniolo, *La nuova terra di Vittoria dagli albori al Settecento*, rist. Ragusa 1990 pagg. 521-522.

(4) A.S.M.- Archivio della Contea - Volume d'atti del maestro notaro, vol.10, 30 ottobre 1779.

causato dal cedimento della "...Grutta Grande..." vicino alla seconda porta della Guardia (sopra la quale vi era l'entrata e il passaggio al castello), in cui si menziona un'ispezione fatta nei *dammusi* sotto il *quarto* (6) del governatore e viene evidenziata la necessità di ripristinare i tetti nelle stanze sotto le quali è ubicata la chiesa (7).

Nel nuovo progetto del 1779, per la ricostruzione della casa del governatore, il palazzo viene ad occupare, quasi per esteso, l'area settentrionale della rocca, doveva essere affiancato alla chiesa (San Cataldo ?) e posto frontalmente alla cancelleria.

Al portone d'ingresso del palazzo, in legno e con lunetta in ferro, vi si arrivava tramite una scala ubicata sulla *strada publica* che portava al castello, con due possibilità contrapposte di risalita: una dalla parte della strada, l'altra dalla parte dell'ingresso al castello. Il portale d'ingresso era particolarmente curato da come si evince dalla relazione : "... intaglio per detto porticale palmi 500,... mastria per basi, capitelli e ornamenti di scappello e cornicioni...". L'atrio doveva avere un aspetto abbastanza gradevole: era pavimentato con basole di pietra quadrate poste a scacchiera di colore nero e bianco, con la scala, pavimentata in lastre di pece nera, che si sviluppava intorno ad un colonnato con capitelli.

(5) A.S.M.- Archivio della Contea - Atti e Cautele dei maestri Notai, vol. 248, 11 marzo 1600.

(6) Termine che sta ad indicare il palazzo del Governatore.

(7) A.S.M.- Archivio della Contea - Lettere Patenti - Reg. VII - 6 marzo 1643.

Da questa scala si accedeva alla casa del governatore che era formata da undici stanze, compresa di cucina ed anticucina con una cisterna, tutte con soffitti a volte di canne e gesso e pavimentate con pietra di Scicli, esclusi la cucina e l'anticucina che erano pavimentate in pietra bianca, ed il camerone, di mq 70 circa, con mattoni di Valenza. Le stanze erano sostenute da undici *dammusi* (8) le cui fondamenta poggiavano sulla rocca. Ogni stanza doveva avere un balcone, sostenuto da *cagnuoli* (9), con finestrone arricchito di cornici in pietra ed apertura in legno pitturato. Il palazzo era decorato in tutti i quattro lati da un cornicione di ordine corinzio con propri modiglioni (10).

La scala, nel suo corso, trovava una apertura dalla quale si accedeva al cortile esterno superiore, dove si affacciavano la cancelleria, il camerone e la chiesa e da dove si accedeva, tramite scala, al cortile inferiore del castello. Sul fronte orientale dell'abitazione, si doveva creare un piccolo passaggio che permettesse di arrivare al luogo della tortura (11).

Anche l'ubicazione della cancelleria e del camerone si evince dalla planimetria precedentemente

(8) Costruzione a volta su cui poggiano le stanze.

(9) Mensole in pietra per il sostegno del balcone.

(10) Mensola a forma di S posta a sostegno della cornice, elemento tipico nella trabeazione di ordine corinzio. Spesso gli spazi fra un modiglione e l'altro sono occupati da cassette.

(11) E' presumibile che il luogo della tortura fosse ubicato in una delle grotte sottostanti al castello; un altro luogo della tortura si trovava dentro il castello, localizzabile nel cortile

indicata (12).

La *cancelleria*, formata da una saletta d'ingresso e da tre camere, una delle quali adibita ad archivio per i documenti, era ubicata sul versante orientale dello sperone roccioso "... nel limite del precipizio..." (13). Nel 1759 era stato costruito un *cammarone* per conservare l'abbondante mole di documentazione prodotta dalla cancelleria che non poteva più essere contenuta nella vecchia camera, per il rischio che il troppo peso dei documenti potesse provocare qualche crollo, ed "...ancora per levarsi dal pericolo che (Dio liberi) succedendo qualche tremuoto, e perciò, girando la camera suddetta, ove è conservata la scrittura [della Cancelleria], la medesima si deperde, perché viene a dare al basso... ". Il camerone, che misura palmi 40 (ml 10.32) di lunghezza, palmi 28 (ml 7.22) di larghezza e palmi 22 (ml 5.67) di altezza, fu costruito sopra le *grade* (carceri criminali), chiamate Gradicella e Grada Piccola, ed unito all'edificio della cancelleria, per cui fu necessario, "...perché si frammezza la strada per la quale si sale alla medesima, voltarsi un arco con dammuso e formarsi di sopra una stanza che serve per entrare in detto cammarone..." (14). Questo percorso, oggi, è identificabile nella scala che congiunge il cortile inferiore col cortile superiore.

inferiore, cfr. A.S.M.- Archivio della Contea - Volume d'atti del maestro notaro, vol. 628, 7 settembre 1690.

(12) A.S.M. - Archivio della Contea - Volume d'atti del maestro notaro, vol. 11, 30 ottobre 1779.

(13) A.S.M.- Archivio della Contea - Volume d'atti del maestro notaro, n. 8, 30 ottobre 1759.



Negli anni successivi questo camerone subì un'ulteriore modifica; infatti nell'anno 1779 fu necessario ampliarlo, aprendo una porta nel muro di confine con la casa del castellano (15), per ricavare da esso una saletta ed una stanza, dove poter riporre altri documenti della cancelleria. Alla casa del castellano, quindi, venne a mancare dello spazio, inconveniente che in un primo tempo si pensò di risolvere con l'abolizione del carcere nuovo delle donne, che era a confine con suddetta casa: soluzione che evidentemente fu scartata se, il carcere, compare ancora con tale ubicazione nell'elenco del 1783 (16).

La *casa del castellano* si affacciava sul cortile inferiore - altro nodo importante per la ricostruzione dell'impianto del castello - ed era ubicata a sud della rocca sul versante occidentale (17). Sotto la cucina di detta casa vi era la stanza degli alabardieri (guardie dei carcerati) ed a lato la cappella (San Leonardo?).

Fondamentale per la ricostruzione degli edifici, che prospettavano sul cortile inferiore, è la relazione fatta da Antonio Montes, *Caput Magister Marembatis Status et comitatus Mohac* (18), in seguito ad una circolare emanata il 23 aprile 1783 dalla *Magna Regia Curia Setis Criminalis* sull'a-

(14) *Ibidem*.

(15) Capo e custode del castello oltre ad essere capo dei soldati di guardia alle carceri, v. G. RANIOLO, *La nuova terra...* cit., pagg. 511-512.

(16) Vedi *infra* nota 19.

(17) A.S.M.- Archivio della Contea - Volume d'atti del maestro notaro, n. 10.

deguamento di tutte le carceri dello Stato, secondo nuove direttive di carcerazione (19). La relazione consiste in un elenco abbastanza dettagliato dello stato di fatto delle *carceri*, distinti in carceri criminali, civili, per donne, galantuomini e fosse. A queste carceri nel maggio del 1825 ne sarebbe stato aggiunto uno, o almeno ne fu fatta richiesta, per la detenzione dei carcerati ecclesiasti regolari o secolari (20).

L'elenco del 1783 riporta quattordici voci numerate di cui undici si riferiscono a carceri, indicati seguendo un ordine orario. Ci limiteremo al solo elenco di quest'ultime con qualche considerazione che potrà essere utile per individuarne l'ubicazione, senza soffermarci nella descrizione particolareggiata:

- *La Gradicella* e la *Grada Grande*, carceri criminali, il secondo con toccane (21), entrambi con propri luoghi comuni (22) ed il pavimento di roccia. Avevano l'ingresso nel cortile inferiore e guardavano a meridione; su queste carceri, come abbiamo visto precedentemente, era poggiato il camerone della cancelleria;

- *Bellaggi*, in questo carcere vi erano tre *conserve* (23), in seguito ne fu costruita una quarta a

(18) A.S.M.- Archivio della Contea - Volume d'atti del maestro notaro, n. 11, 20 giugno 1785.

(19) Questo fu il periodo in cui gli scritti di Cesare Beccaria, ed in particolare il libro "*Dei delitti e delle pene*", provocarono grandi cambiamenti nel sistema carcerario.

(20) A.S.M.- Comune di Modica - Prigioni, vol. 145 n. 411, 9 maggio 1825.

lato delle altre tre (24). Il carcere si trovava sul versante est della rocca;

- *Carcere Vecchio*, detto carcere delle donne, "...che dona nell'atrio del castello come tutti gli altri carceri..."; anche questo era ubicato sul versante est dello sperone roccioso (25);

- *La Infermeria*, carcere civile, sopra il quale era appoggiata la struttura antica della cancelleria (26), ubicato quindi anch'esso sul versante est della rocca;

- *Dammuso Vecchio*, carcere civile, ubicato sul versante est della rocca (27);

- *Dammuso Nuovo*, carcere civile con la porta che dava nel cortile inferiore del castello; sopra questo *dammuso* vi era costruita la casa del castellano che guarda tutte le carceri. Il carcere era ubicato sul versante ovest della rocca;

- *Carcere nuovo delle Donne*, si trovava sopra la bottega di Cardo (?) del castello ed affiancato alla casa del castellano. A questo carcere si accedeva con una scala esterna, a differenza del progetto iniziale che sfruttava la stessa scala della casa del castellano: idea, in seguito, giudicata "...impropria e molto pericolosa..." (28);

(21) Sedili prevalentemente in pietra, in qualche caso in ferro od ancora ricavati dalla roccia (carceri criminali) dove dormivano i carcerati.

(22) Fosse all'interno del carcere utilizzate come latrine.

(23) Piccoli vani interni che servivano all'isolamento dei detenuti.

(24) A.S.M.- Archivio della Contea - Atti e Cautele dei Mae-  
stri Notai, vol. 12, 14 giugno 1785.

(25) A.S.M.- Archivio della Contea - Lettere Patenti, vol. VII,  
18 marzo 1649.

- *Carcere dei Galantuomini*, con tre camere ed una cucina;

- infine vengono citate nel documento due *fosse*, una *nuova* e una *vecchia*, entrambe nel cortile inferiore del castello.

Dall'elenco di queste carceri e dalla descrizione, abbiamo elaborato una tavola con le piantine e i prospetti che si affacciavano tutti sul cortile inferiore [Tav.2].

In seguito a questa relazione, ed in base alle norme emanate dalla circolare, fu progettato, dal *magistro Antonio Montes*, l'adeguamento delle carceri (29). Il documento si riferisce alla spesa delle opere da realizzare ed è corredato da una planimetria in canne metriche del progetto per la nuova costruzione delle carceri dei galantuomini. Il progetto non venne realizzato (30), tranne che per l'abolizione delle due fosse da cui in una si ricavò la cisterna, oggi visibile all'interno del cortile inferiore.

Nel medesimo cortile, oltre a tutte le carceri, la casa del castellano, le stanze degli alabardieri e la cappella, si affacciavano, o in qualche modo ne erano a diretto contatto, la camera di *subizione* (31) e la casa del *boja* (32).

Un breve cenno bisogna fare per le chiese che e-

(26) A.S.M.- Archivio della Contea - Volume d'atti del maestro notaro, n. 13, Aprile 1790.

(27) A.S.M.- Archivio della Contea - Volume d'atti del maestro notaro, n. 11, 4 luglio 1785.

(28) A.S.M.- Archivio della Contea - Volume d'atti del maestro notaro, n. 11, 6 ottobre 1784.

rano all'interno del castello e che ritroviamo menzionate nei documenti, spesse volte, senza riferimenti riguardo alla titolazione e all'ubicazione. Il Carrafa nel 1653 scrive "...vi stanno tre Chiese dedicate a dei Santi. Nella prima di queste sotto il nome della Vergine Maria, soggetta, e Coadiutrice alla Chiesa Maggiore... Delle altre due l'una è sotto il titolo di S. Cataldo, chiesetta o cappella del palazzo del Conte, come addimostrano gli stemmi dipinti al fronte della porta. L'altra è sotto il titolo di S. Leonardo per comodo dei prigionieri..." (33). Già qualche anno prima nel 1633 il vescovo di Siracusa aveva visitato "nel castello di Modica la chiesa di S. Maria Assunta, la chiesa o meglio la cappella di S. Cataldo, che ha le caratteristiche di un privato oratorio, e la cappella di S. Leonardo nell'atrio delle carceri" (34). Nel 1692 è confermata la presenza della chiesa di San Cataldo e quella di Santa Maria (35). Un altro documento che attesta la presenza di almeno due chiese è datato 28 marzo 1788: qui si descrivono lavori da fare

(29) A.S.M.- Archivio della Contea - Volume d'atti del maestro notaro, n. 11, 4 luglio 1785.

(30) A.S.M.- Archivio della Contea - Volume d'atti del maestro notaro, n. 12, 16 aprile 1788.

(31) Luogo dove venivano custoditi, cautelativamente, i testimoni di rilievo per i processi.

(32) A.S.M.- Cautele diverse - vol. XV, 1787/1789.

(33) P. Caraffa, *Motucae illustratae descriptio seu delineatio*, Palermo 1653, volgarizzato da F. RENDA, *Prospetto corografico storico di Modica*, Modica 1869, ristampa anastatica, Bologna 1977, pag. 26.

(34) Il documento datato 5 marzo 1633 fa parte della documentazione allegata alla causa in difesa del patronato di San Giorgio, v. E. SIPIONE, *Patronato di santi e controversie*

nel castello e "... nella chiesa di sopra..." distinguendola, quindi, da una sicuramente esistente nel cortile inferiore. Confrontando le indicazioni del Carrafa con il documento del 1633, riguardo alle funzioni che le tre chiese assolvono, nonché le lacunose citazioni dei documenti su menzionati, possiamo tentare di individuarne l'ubicazione.

Per quanto riguarda la chiesa di Santa Maria, non disponendo al momento di fonti dirette, ci viene difficile pronunciarci: dai pochi riferimenti possiamo supporre che la chiesa si trovasse a monte dello sperone roccioso, nei pressi dell'ingresso originario del castello posto a nord (36), in parte sotto le stanze della casa del governatore (37). Crediamo che il terremoto del 1693 l'abbia distrutta senza essere stata mai più ricostruita.

La chiesa di San Cataldo, cappella privata del conte, può essere identificata con la cappella indicata nella planimetria del 1780 [Tav.1], sia per il carattere privato che l'ubicazione stessa le conferisce, sia per la preziosa indicazione, contenuta nel documento che accompagna la suddetta pla-

*parrocchiali nella città di Modica*, in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, 1970, pag. 305.

(35) A.S.M. - Archivio della Contea - Volume di mastro notaio, n. 628, 19 maggio 1692.

(36) L'ingresso del castello fu spostato dalla parte settentrionale a quella orientale (v. CARRAFA ... cit., pag. 26) in seguito ad un crollo del muro e di parte dell'entrata avvenuto nel Marzo del 1645 a causa di un cedimento delle grotte sottostanti (A.S.M. - Archivio della Contea - Lettere Patenti - Reg. VII F. 170 v.)

(37) A.S.M. - Archivio della Contea - Volume di mastro notaio n. 628, 19 Maggio 1692. In questo documento, che riporta l'elenco di riparazioni fatte dal falegname Malandrino



TAVOLA 1

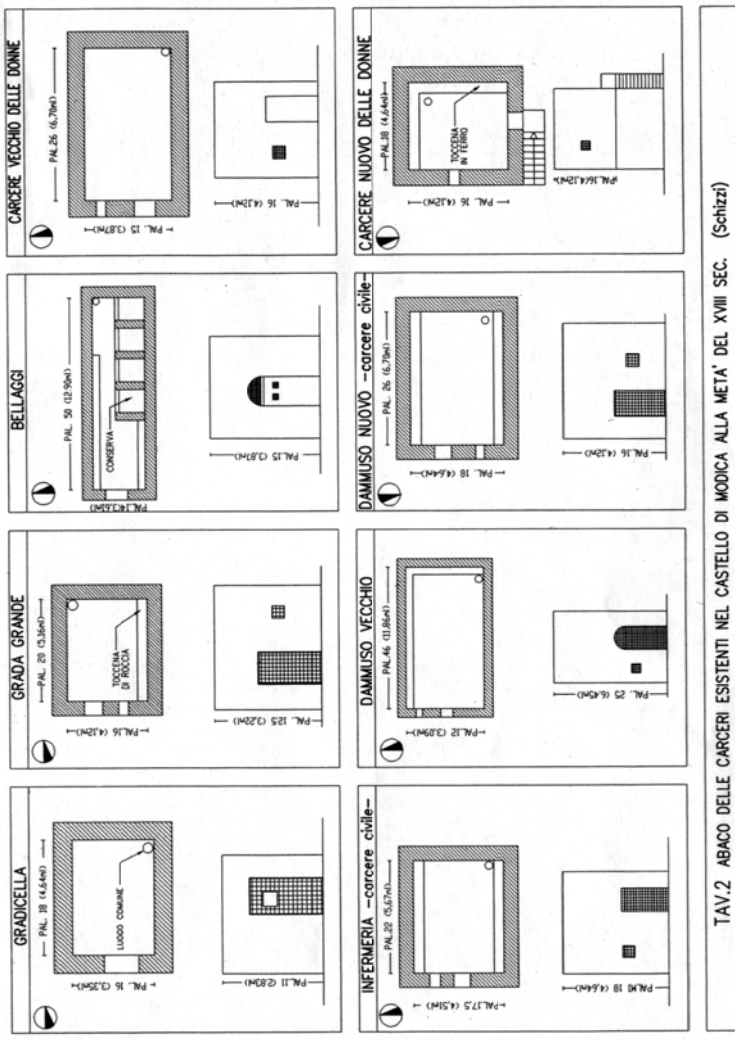
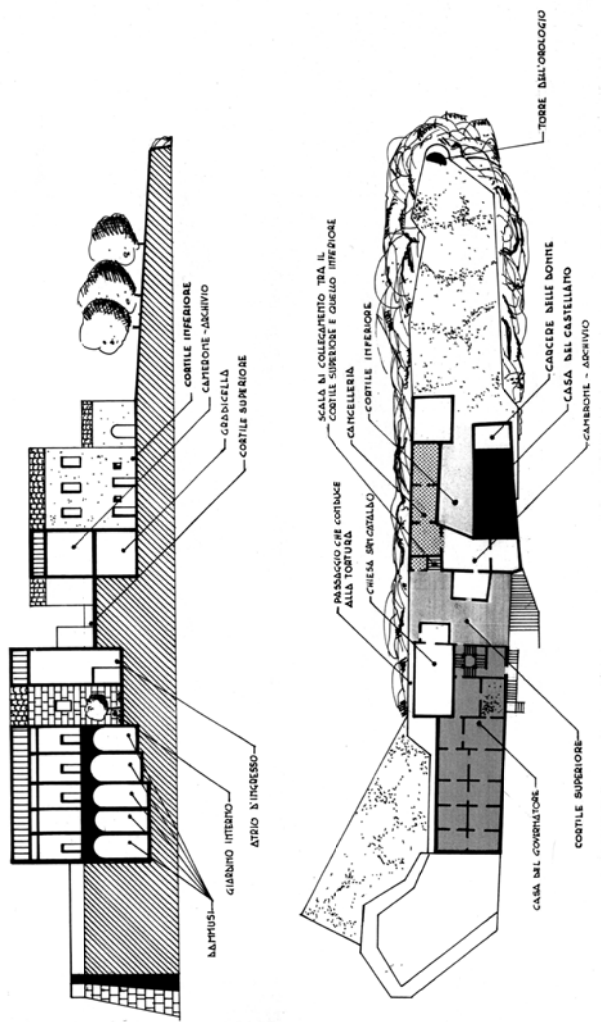


TAVOLA 2





TAV.3 SEZIONI SCHEMATICHE DEL COMPLESSO NEL XVIII SEC.

TAVOLA 3

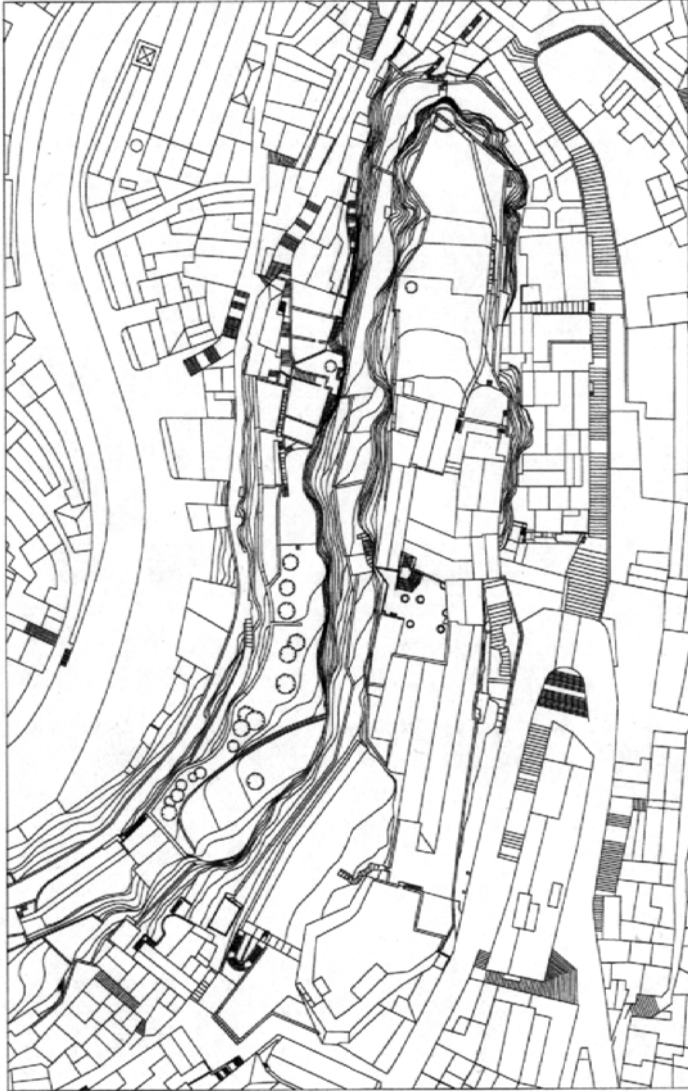
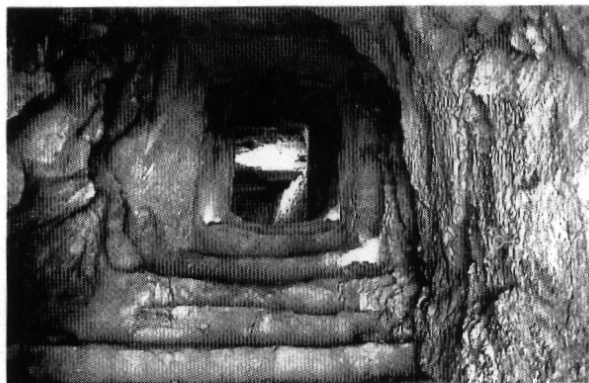


TAVOLA 4



Ingresso



Interno

TAVOLA 5

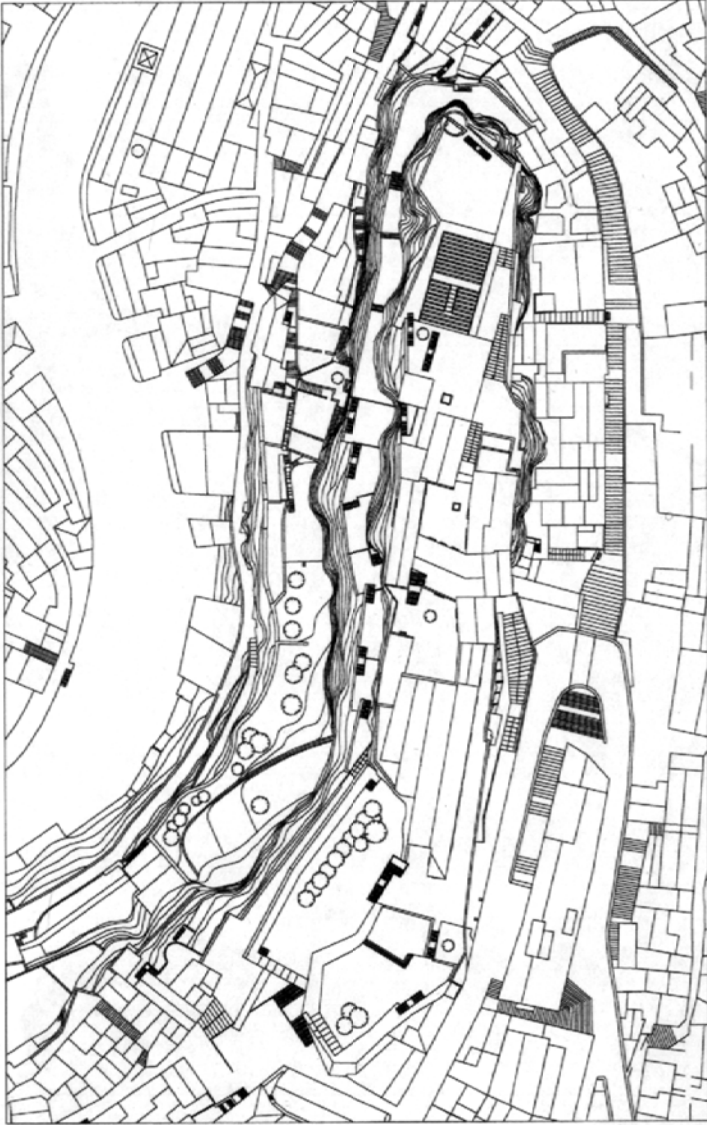


TAVOLA 6



TAVOLA 7

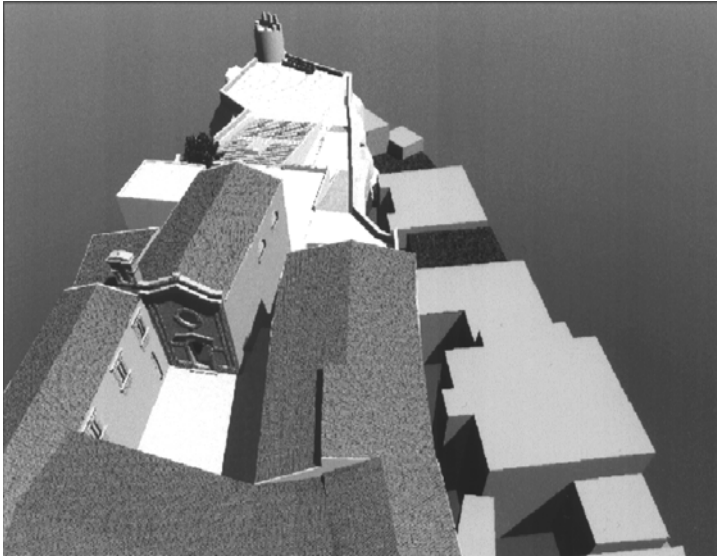


TAVOLA 8



TAVOLA 9

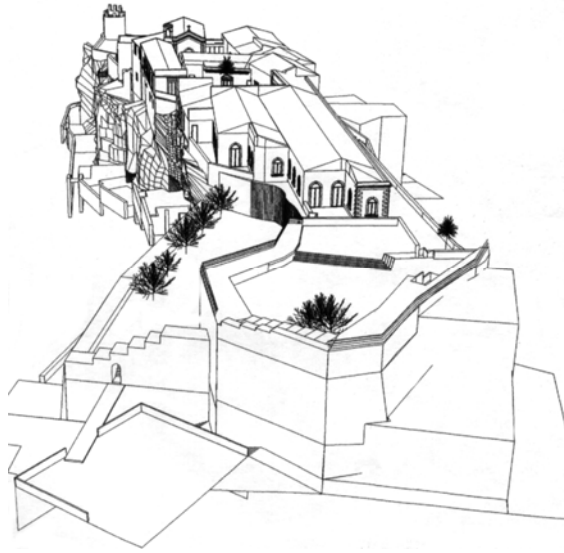


TAVOLA 10



TAVOLA 11

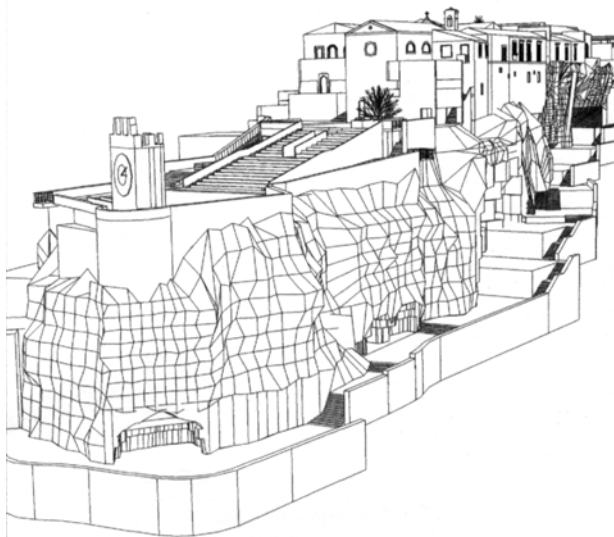


TAVOLA 12

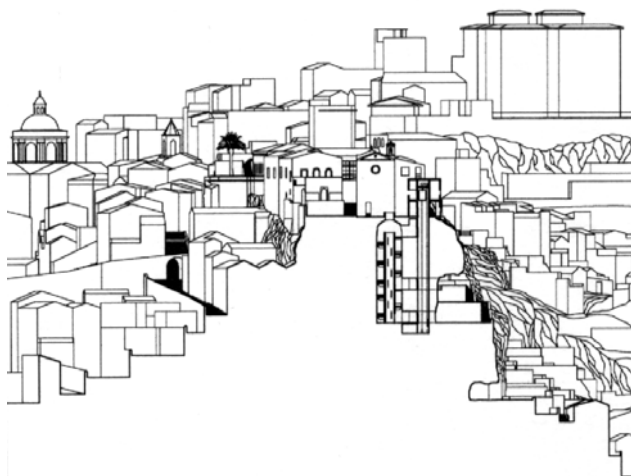


TAVOLA 13





TAVOLA 14



TAVOLA 15

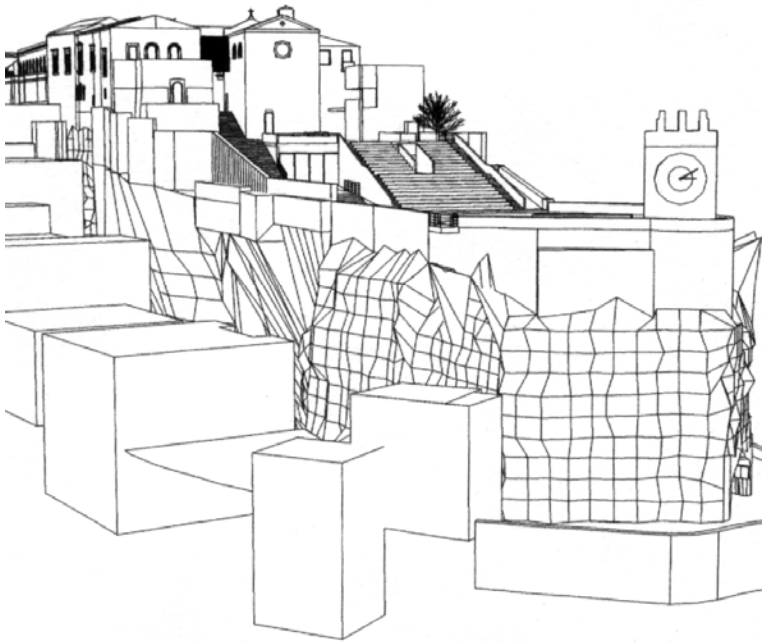


TAVOLA 16

nimetria, relativa all'apertura di una porta nel vano scala del palazzo del governatore per un accesso diretto alla cappella. La troviamo ancora citata in un documento datato 1 luglio 1821, in cui si fa riferimento ad un sopralluogo del Sindaco Cav. Saverio Pluchinotta al castello di Modica (38).

L'altra chiesa, quella di San Leonardo, era ubicata all'interno del cortile inferiore delle carceri, vicino alla casa del castellano, sul versante occidentale della rocca. E' probabile che l'area in cui essa sorgeva sia da identificare in quella attualmente occupata dal vano rettangolare esistente di fronte l'ingresso del castello. Inoltre le due paraste visibili sul prospetto orientale (sempre all'interno del cortile) e l'impianto planimetrico del vano, con la parte occidentale rialzata, inducono a riconoscere in questo stesso vano l'ubicazione della chiesa.

Da un documento del 1845 apprendiamo che le Messe per i carcerati venivano celebrate all'aperto nel cortile inferiore, dal momento che il cappellano delle prigioni recatosi a celebrare la Messa, nel corso della stessa fu più volte interrotto dal vento che spirando in modo violento "... toglie

nella *antica* chiesa di San Cataldo ed in quella di Santa Maria, viene citata la "consatina" di due porte della chiesa di Santa Maria, una delle quali, dice il documento, ubicata sotto il quarto del Governatore.

(38) In questo sopralluogo il sindaco insieme ai suoi collaboratori, arrivati sul luogo delle campane, identificabile con la trifora ora abbastanza visibile anche dall'interno, leggono su una campana una epigrafe in latino riferita alla chiesa di San Cataldo con la data del 1071 (*sic!*). La trascrizione di questa epigrafe, contenuta nel documento, presenta nume-

l'ostia dalle mani del celebrante, smorza i lumi e spesso mette tutto sotto sopra ..." a tal punto che il celebrante propone di spostarsi nel cortile superiore (39). Questo induce a pensare che il cortile inferiore doveva avere il lato meridionale libero da costruzioni.

Da quanto esposto sopra abbiamo tentato di elaborare uno schema insediativo del complesso del castello, mettendo in relazione gli edifici ed indicando le aree occupate.

Lo sperone roccioso risulta interamente invaso dalle costruzioni nell'area compresa tra la torre poligonale e il giardino della torre dell'orologio [Tav.3]. Tutta la parte settentrionale della rocca era occupata dalla casa del Governatore, rialzata, rispetto al piano della roccia, dai *dammusi*: questa impostazione strutturale risulta sia nel XVII che nel XVIII sec. Ad una quota più bassa rispetto al piano di calpestio dell'abitazione del Governatore c'era il cortile superiore dove prospettavano i locali amministrativi: la cancelleria, l'archivio, il camerone. Sempre su questo cortile si apriva la chiesa di San Cataldo. Tutti questi edifici formavano un nucleo autonomo e ben distinto dalla zona meridionale con chiare funzioni amministrative e governative e con possibilità di accesso separato rispetto a quello della zona delle carceri. Tuttavia rimane ancora dubbiosa la effettiva realizzazione del nuovo progetto per la casa del Governatore, soprattutto per quanto riguarda la sistemazione della zona d'ingresso, dal momento che non

rosi errori, è probabile che sia stata letta erroneamente anche la data, da emendare in 1671, quando era in corso la

disponiamo di fonti documentarie o di riscontri sul campo che diano conferma dell'avvenuta esecuzione del progetto.

La parte meridionale dello sperone roccioso era occupato da quello che, quasi esclusivamente, viene definito nei documenti, come *castello*, inteso come fortilizio militare oltre che carcere (casa del castellano, stanza delle guardie, casa del boja, camera di subizione e tutte le carceri). Il cortile inferiore era in diretto contatto con quello superiore tramite una scala che passava sotto il camerone della cancelleria, grazie alla quale si creava un percorso diretto con il luogo della tortura esterno al castello. A questa area meridionale della rocca, che nel XVIII sec. ed oltre si presenta come una zona destinata alla carcerazione, si accedeva da una scala, posta lungo la strada pubblica, che immetteva direttamente al piano del cortile inferiore.

*Questo studio è la rielaborazione del saggio già pubblicato dalla rivista "Archivum Historicum Mothycense" n. 3/1997, edita dall'Ente Liceo Convitto in Modica (RG) con la collaborazione del mensile "Dialogo".*

Parte seconda  
*Salvatore & Salvatore Spadola*

## Ipotesi progettuale di un possibile riutilizzo

## Assunto

"...l'atteggiamento conservativo è anche un appello alla storia che lega le scienze umane in modo speciale alla tradizione e al suo incessante recupero e reinterpretazione" (1).

La nostra ipotesi progettuale nasce in un luogo suggestivo ricco di storia e di fascino, come è il castello dei conti a Modica che, negli ultimi tempi, ha suscitato interesse sia per i vari ritrovamenti archeologici sia per il bisogno di riscoperta delle radici storico culturali della città.

Notevoli sono le emergenze storiche che costeggiano il sito, diremmo tra le più significative della produzione barocca del Val di Noto come la chiesa di San Giorgio e il Palazzo Napolino.

E' in questo polo di grosse presenze architettoniche che si è voluto intervenire, un luogo dove l'architettura è un tutt'uno con la morfologia accidentata e frastagliata della roccia, un gioco complesso tra natura e artificio, dove il costruito si adatta ai tracciati viari e si adagia ai dislivelli della collina affacciandosi sullo squarcio della cava.

Il progetto scaturisce dall'esigenza di ridare, o meglio fare riacquistare una centralità nei confronti della città.

L'obiettivo del progetto è quello di:

- dare centralità al luogo;
- individuare una funzione polifunzionale (spazi di allestimento per mostre, mediateca, sala conferenze, anfiteatro all'aperto e relativi servizi

(1) Vittorio Gregotti, "Dentro l'architettura", Bollati Boringhieri Editore, Torino 1991.

complementari al centro stesso) che qualifichi lo spazio esistente;

- individuare dei percorsi di attraversamento orizzontali e verticali;
- costruire nuovi spazi esterni per attività ricreative;
- individuare spazi di percezione paesaggistica da adibire a luoghi belvedere;

L'area in esame si trova nel cuore del centro storico modicano, sull'alto sperone roccioso ed è visibile da ogni parte della città.

Il progetto intende misurarsi con tutto questo mediante un'attenta e minuziosa riflessione sul rapporto tra i manufatti progettati ed il contesto.

La scelta di introdurre nuove funzioni è giustificata da un programma funzionale misurato alle reali esigenze di una città e di una collettività che sempre più ha bisogno di riappropriarsi del proprio spazio urbano.



## Il luogo

La conoscenza del luogo è l'atto fondante del processo progettuale: atto finalizzato alla acquisizione della consapevolezza delle sue ragioni, delle sue forme, dei suoi significati, delle sue prospettive.

La chiave per arrivare ad una chiara e giusta lettura di un luogo è sicuramente l'osservazione e l'attenta valutazione degli elementi che lo compongono.

Questi elementi vengono valutati in modo scientifico e rigoroso attraverso il rilievo architettonico per poi dare spazio ad una codificazione soggettiva che attraverso la sensibilità individuale darà l'input per una equilibrata elaborazione progettuale.

In sostanza è il luogo che in un modo o nell'altro ci ispira e, attraverso la lettura dei segni permanenti, ci indica il percorso di progetto.

Trasferendo queste riflessioni sull'area di progetto in esame, il primo passo compiuto è stato quello di capire la posizione del luogo rispetto alla città, individuando tutti gli elementi di cui è composto e per i quali ha assunto tali connotazioni, il tutto nell'ottica di un passato che contiene e ci racconta i dinamismi della città di cui è parte.

Per lo svolgimento della tesi abbiamo svolto un rilievo attento alla lettura dei luoghi con la rappresentazione dei livelli alle varie quote, dei prospetti e le sezioni più significative.

Durante tale operazione abbiamo cercato non solo di conoscere la morfologia del luogo come atto

basilare, fondante, del processo progettuale, ma di comprendere le forme dell'evoluzione storica, sia fisica che culturale, indagando nella "memoria", attraverso ricerche di archivio.

L'area in esame, soprannominata a "*Cianta*" (la Pianta) è inserita in una posizione dominante, rispetto al centro urbano, nel cuore della città di Modica. E' da qui che inizia l'edificazione della città, il cui ordinamento regolatore non è costituito dagli assi tracciati dall'uomo, bensì dalla natura accidentata del luogo da sempre rispettato nella sua morfologia e altimetria [Tav.4].

Lo scenario che ne scaturisce è un intricato "*mosaico*" di pietre incastonate, "*... un paese in figura di melagrana spaccata; vicino al mare ma campagnolo; metà ristretto su uno sperone di roccia, metà sparpagliato ai suoi piedi; con tante scale fra le due metà a far da paciere ...*" (2), in cui gli artefici dell'epoca avrebbero poi inserito alcuni fra i gioielli dell'architettura tardo-barocca come il Duomo di S. Giorgio, la chiesa di S. Pietro e la chiesa di S. Maria di Betlemme.

Elemento caratterizzante è lo sperone roccioso, [Tav.11] un vero e proprio promontorio che scende a picco per circa 80 metri su due valli che si incontrano e terminano dove si congiungono i due torrenti, (oggi coperti), "Janni Mauro" e "Pozzo dei Pruni" a formare una grande "Y" e dove sorse in tempi remoti la Rocca con il Castello, sicuramente per la sua naturale vocazione di sito strategico.

(2) Gesualdo Bufalino, "Argo il cieco ovvero I sogni della memoria", Sellerio Editore, Palermo 1984.

Morfologicamente si tratta di un grosso monolite che può intendersi come una sorta di basamento su cui sembra essere stato poggiato artificialmente un altro blocco scavato in modo tale da consentirne il passaggio da parte a parte. Elementi caratterizzanti sono le grotte e un cunicolo (l'unico finora riportato alla luce, presumiamo che ve ne siano altri), che attraversa trasversalmente l'intero blocco e che veniva utilizzato come sotterraneo in epoca medioevale, contribuendo a rendere più sicuro il fortilizio [Tav.5].

Forse, analogamente a quanto accadeva per i santuari greci, tale basamento isolava l'oggetto nella sacralità del luogo. Come il *themenos*, che racchiudeva l'area in cui pregavano e si muovevano i fedeli, era realizzato con una scelta consapevole in forme antigeometriche seguendo spesso i perimetri accidentati del terreno, così anche le torri e le mura della rocca non erano sottoposte ad un rigido schema compositivo.

Questa stretta adesione ai luoghi naturali, lasciati il più possibile intatti, è sentita come esigenza vitale dagli uomini e dagli architetti più sensibili del nostro tempo, i quali ultimi cercano di realizzarla per rendere più umana e meno nevrotica la vita dei loro simili.

La scelta del luogo e della posizione, lo sfondo, la comprensione della poesia dei vari paesaggi e delle sensazioni che trasmettono agli uomini sono fattori fondamentali, che contribuiscono a vitalizzare l'espressione architettonica.

Il pianoro, molto allungato con l'asse principale da Nord/Ovest a Sud/Est con una dimensione ap-

prossimativa di 230 x 30 metri, posizionato a 80 metri di altitudine rispetto alla parte bassa della città, in età medievale venne occupato dalla costruzione della Rocca e del Castello di cui oggi restano flebili tracce.

Dell'antico castello, passato attraverso varie vicende che ne hanno determinato la sistematica spoliazione, rimangono tuttora la base della torre poligonale, il terrapieno nord, costruito nel XVI sec., avanzi delle sale basse, un tempo prigioni, su cui sono state costruite delle fabbriche in data più o meno recente, ed una trifora riportata alla luce sulla parete destra dell'ingresso attuale, dove forse erano sistemate le campane dell'attigua chiesa di San Leonardo, nonché sul ciglio della rupe la caratteristica torretta dell'orologio, ricostruita sui resti di una delle torri di avvistamento dopo il terremoto del 1693, che mostra nel piccolo sotterraneo una strana sovrapposizione di archi appartenenti ad epoche diverse.

Anche la pianta del cortile inferiore con le carceri appare quasi immutata rispetto a quella dei secoli precedenti.

Il sito è raggiungibile dalla parte bassa della città, oltre dalle caratteristiche scalinate e dai vari percorsi, tramite il corso Garibaldi e il corso S. Giorgio, taglio viario effettuato alla fine dell'ottocento con l'intento di favorire il traffico tra la parte alta e quella bassa, ma con la conseguenza di dividere in due la scalinata del duomo e sconvolgere l'assetto originario.

Il processo di stratificazione, trasformazione, distruzione, ad opera dell'uomo ed ancor più per

mano della natura stessa, gioca un ruolo determinante sul fare architettura, un compito sicuramente arduo, soprattutto in un'epoca contrassegnata da "guasti" architettonici di ogni genere, ma che invita ad un più attento controllo delle modificazioni secondo il linguaggio e le tecniche dell'architettura moderna da coniugarsi con luoghi come il nostro, così carico di storia e di suggestioni.

## Il progetto

“Disegnare le cose per il luogo specifico come se fossero sempre esistite, governate da un rapporto di interdipendenza di ogni elemento e insieme dal grande spazio aperto su cui affacciano, senza che questo impedisca l’aggiungersi, lo stratificarsi di altre cose e di altri atti” (3).

Questa è la metodologia progettuale secondo la quale ci siamo mossi.

Abbiamo cercato di applicare la nostra idea progettuale coinvolgendo direttamente l’esistente, rivalutando e dando centralità ad un’area ormai abbandonata attraverso la progettazione di un sistema polifunzionale.

Il progetto prevede modi d’uso radicalmente diversi da quelli originari, tali da permettere una nuova vita all’intero complesso, con la realizzazione di sala conferenze, spazi espositivi, anfiteatro all’aperto, ristoro ecc., che ci permettono di dotare il castello di nuovi significati [Tav.6].

Con le nuove destinazioni d’uso proponiamo una netta scala di obiettivi nella quale è il complesso rocca-castello, nel suo rapporto con il tessuto urbano sottostante, a diventare il protagonista principale della composizione.

Dall’ingresso principale di Via Francesco Crispi, accessibile da una rampa di scale, risalente al XIX secolo e resa fruibile da parte dei disabili per mezzo di una passerella, si accede alla parte inferiore del castello dove è previsto uno spazio per

(3) Vittorio Gregotti, “La città visibile”, Einaudi Editore, Torino 1993.

mostre temporanee che raccontino la storia della città per mezzo di mostre di architettura.

Tale spazio è organizzato secondo un percorso che include i resti della chiesa di San Leonardo, la chiesa del Medagliere [Tav.7] e gli ambienti prospicienti il cortile inferiore [Tav.8].

Da una scala si accede al cortile superiore da dove si prosegue in altri spazi dedicati alle mostre permanenti, attraverso cui il visitatore può osservare gli oggetti esposti e nel contempo percepire, dalle finestre, la presenza del paesaggio e della città.

Abbiamo inoltre inserito all'interno del nostro percorso "la pausa", un guidato distacco momentaneo dall'attenzione che spezza il ritmo.

Negli altri ambienti prospicienti il cortile superiore si è previsto una sala conferenze, che può ospitare fino a duecento persone, e relativa hall da dove si può apprezzare il panorama. Nella sala le capriate lignee della copertura sono state mantenute a vista .

Adiacente alla sala conferenze un lungo corridoio attraversa l'intero complesso collegando il cortile superiore con la parte retrostante, dalla quale si accede alla base della torre Medievale e ad una caffetteria.

L'ambiente affiancato a tale corridoio viene adibito a mediateca; quest'ultima ospita una sala multimediale ed una sala lettura su cui si affaccia un soppalco dove sono catalogati, a disposizione del visitatore, i libri inerenti la storia della città e del territorio.

La torre medievale oltre che dal corridoio è rag-

giungibile da un bastione che affianca la sala lettura della mediateca e si affaccia su via Francesco Crispi [Tav.9]. Per mezzo di una scala possiamo salire sulla torre e intraprendere una passeggiata panoramica.

Il nostro percorso prosegue attraverso un giardino ai piedi della torre, per raggiungere porta di Anselmo e immetterci, tramite una passerella che ricorda il ponte levatoio, nella piazza San Giuseppe [Tav.10]. Quest'ultima si collega, mediante una scala, con l'inizio del basamento.

Da qui continua la passeggiata panoramica che ci conduce alle grotte sottostanti il castello [Tav.11]; in tali grotte abbiamo previsto degli spazi espositivi all'aperto mantenendo, oltre che le attuali caratteristiche, il concetto di "visitabilità" o, in forma più generale, di patrimonio pubblico a disposizione del visitatore e di quanti, percorrendo lo sperone roccioso ne indagano, per emozione, alcune generatrici determinanti: nelle grotte infatti si "tocca" la storia della Rocca Calcarea, di un processo di cultura ipogea. Lungo la passeggiata il terreno scosceso è sistemato, per mediare i vari dislivelli, con dei terrazzamenti che, costeggiando la roccia, terminano all'estremità del basamento, da dove è infine possibile uscire [Tav.12].

A metà percorso, su uno dei terrazzamenti, sbocca un cunicolo che attraversa lo sperone roccioso e ci dà la possibilità di raggiungere, nella parte opposta, la scalinata di Via Castello.

In corrispondenza di esso è prevista una passerella che conduce ad un sistema di risalita (scale



ed ascensori) scavato nella viva roccia per circa venticinque metri, accessibile anche da una quota più bassa; l'arrivo della scala è stato ricavato all'interno di una grotta un tempo adibita a fossa frumentaria [Tav.13].

Tale percorso ipogeo permette di non eliminare questo aspetto di isolamento del castello ancora presente e che una torre per ascensori esterna avrebbe inevitabilmente contribuito ad indebolire. Una finestra di 2 x 2 metri, posta alla fine del percorso ipogeo, fa intravedere la luce del cielo, prima di iniziare a percorrere la scala che conduce alla terrazza sulla rocca [Tav.14].al di sotto della quale è prevista una zona di sosta e di ristoro.

Questa terrazza si affaccia su un anfiteatro all'aperto che si integra e si adatta alla orografia del luogo e la cui scena è il suggestivo panorama della città [Tav.15-16].

La città, che rappresenta con i suoi segni, il punto di partenza dell'ipotesi di progetto, ne diventa infine la naturale conclusione in uno scambio di immagini e funzioni. L'identità del sito del castello permane così all'interno del centro storico di Modica pur rivitalizzandosi nelle sue funzioni e trasformandosi con soluzioni minime all'interno del più ampio progetto di restauro previsto per esso. Senza volere dare più importanza alle stratificazioni piuttosto che alle modificazioni, il progetto ha cercato di sostanzarsi mettendo in luce i significati fisici e storici del castello e valorizzando le risorse interne del luogo mediante l'uso corretto degli spazi.

## Bibliografia storica

Amari M., *Un periodo delle istorie siciliane del sec. XIII*, Palermo 1842, rist. in edizione nazionale delle opere e dei carteggi di Michele Amari, Palermo 1988

Autori Vari, *I Castelli della provincia di Ragusa*, Istituto Italiano dei Castelli, Sezione Sicilia, 1996  
Belgiorno F. L., *Modica e le sue chiese*, Modica 1955

Belluardo A., *Alla scoperta di Modica*, Editrice Corriere di Modica, Firenze 1971

Cavallo G. Iacono G., *Guida di Modica*, Edizioni Tomaselli, Ragusa 1995

Caraffa P., *Motucae illustratae descriptio seu delineatio*, Palermo 1653, volgarizzato da F. Renda, *Prospetto corografico storico di Modica*, Modica 1869, ristampa anastatica, Bologna 1977

Fortunato P., *Il castello dei conti di Modica tra il XVII e il XVIII secolo*, in: "Archivum Historicum Mothycense", editrice Guterberg, n. 3, Modica 1997

Minardo S., *Modica Antica. Ricerche Topografiche, archeologiche storiche*, tip. Boccone del povero, Palermo 1952

Raniolo G., *Introduzione alle consuetudini ed agli istituti della Contea di Modica*, Ed. Associazione Culturale Dialogo, Avola 1987

Raniolo, *La nuova terra di Vittoria dagli albori al Settecento*, rist. Ragusa 1990

Renda F., *Prospetto corografico-istorico di Modica*, di Placido Caraffa, volgarizzato da F. Renda, Modica, La Porta, 1860

Revelli P., *Il comune di Modica*, Atese editrice, Palermo 1986

Sammito A. M., *Elementi topografici sugli ipogei funerari del centro urbano di Modica* in: "Archivum Hidyoricum Mothycense" n. 1, Editrice Guterberg Bit, 1997

Solarino R., *La contea di Modica. Ricerche storiche*, Ragusa 1885-1905, rist. anastatica, Ragusa 1982

Ventura F., *Cenni sulla città di Modica*, Palermo 1852

## Bibliografia di progetto

- Angelillo A., *Goncalo Byrne, Opere e progetti*, Electa Editrice, Milano 1998
- Bruno A., *Oltre il restauro*, Edizioni Lybra Immagine, Milano 1996
- Ciorra P., *Botta, Eisenman, Gregotti, Hollein: musei*, Electa Editore, Milano 1991
- Culotta P. e Leone G., *Le occasioni del progetto*, Edizioni Medina, Cefalù 1984
- Culotta P. e Leone G., *Municipio a Cefalù*, Alinea Editrice, Firenze 2003
- Dal Co F. Mazzariol G., *Carlo Scarpa 1906/1978*, Electa Editore, Milano 1994
- Galfetti A., *Castelgrande a Bellinzona*, Alinea Editrice, Firenze 1997
- Grassi G., *I progetti, le opere e gli scritti*, Electa Editore, Milano 1996
- Gregotti V., *Dentro l'architettura*, Bollati Boringhieri Editore, Torino 1991
- Vittorio Gregotti, *La città visibile*, Einaudi Editore, Torino 1993
- Le Corbusier, *Verso una architettura*, Longanesi & C., Milano 1984
- Moneo R., *Centro culturale a Don Benito*, Alinea Editrice, Firenze 1999
- Morello R., *Palazzo Abatellis: il maragma del Maestro Portulano da Matteo Carnilivari a Carlo Scarpa*, Vianello Libri, Ponzano/Treviso 1989
- Murphy R., *Carlo Scarpa & Castelvechio*, Arsenale Editrice
- Panzarella M., *Municipio a Cefalù*, in *Giornale dell'Architettura* n° 8, maggio-giugno 1995, p. 1

Panzarella M., *Teatro all'aperto di Gratteri*, in Casabella n° 558, marzo 1992, p. 8  
Polano S., *Carlo Scarpa: Palazzo Abatellis*, Electa, Milano 1989  
Purini F., *Comporre l'architettura*, Gius. Laterza, Roma/Bari 2002  
Restuccia A., *Matera*, Electa Editore 1998  
Sarro A., *Allestimenti e musei*, Medina di Priulla, Palermo 2000  
Torres E. e La Penna M. *Recent Works 1988/1993*, El Croquis Editore, Madrid 1993  
Venezia F., *L'Architettura, gli scritti, la critica*, Electa Editore, Milano 1998  
Venezia F., *Restauro urbano a San Pietro a Patierno*, Alinea Editrice, Firenze 2000

## Indice

p. 7	Presentazione
9	Parte prima <i>Fortunato Pompei</i> La rocca del Castello di Modica
11	Prime frequentazioni della Rocca
14	Note documentarie sul Castello dei Conti di Modica tra il XVII E XVIII Secolo.
41	Parte seconda <i>Salvatore &amp; Salvatore Spadola</i> Ipotesi progettuale di un possibile riutilizzo
43	Assunto progettuale
45	Il luogo
50	Il progetto
54	Bibliografia storica
56	Bibliografia di progetto

Finito di stampare nel mese di  
luglio 2004

La composizione, l'impaginazione e la stampa,  
sono state realizzate all'interno della Biblioteca.

Uno studio e un'ipotesi di restauro del Castello di Modica, in vista del suo prossimo riuso come centro culturale, in cui il rispetto dell'esistente e i nuovi bisogni contemporanei trovano sintesi.



ISBN 88-89211-05-9